

LA PRODUZIONE SUINICOLA NAZIONALE E POSSIBILI STRATEGIE PER UN SUO VALORE AGGIUNTO

GIANDOMENICO GUSMAROLI

Presidente Associazione Nazionale Allevatori Suini

Nel 2009 la produzione suinicola italiana è stata pari a 12.922.000 capi, in calo dello 0,8% rispetto al 2008. Sensibilmente più marcato il calo produttivo registrato nel circuito dei suini destinati alle produzioni a Denominazione di Origine Protetta: secondo i dati diffusi dagli Istituti di controllo IPQ-INEQ, i suini certificati per le DOP sono stati 8.707.362, in calo del 4,5% rispetto all'anno precedente.

Poiché i suini certificati per le DOP rappresentano il 67% circa dell'intera produzione nazionale, si può affermare che nel 2009 si è registrato un consistente abbassamento dei livelli produttivi, fenomeno che nel circuito DOP non si verificava dal 2001.

Per quanto riguarda le importazioni, si ricorda che in Italia l'importazione delle cosce rappresenta il 67% circa dell'import totale carni suine: nel 2009 il numero delle cosce fresche e congelate importate è stato di circa 55 milioni di pezzi, contro i circa 26 milioni di cosce prodotte a livello nazionale. Nel 2009 il volume delle importazioni di carni suine fresche e congelate è leggermente calato, mentre si è registrato un incremento delle importazioni di carni lavorate, con particolare riguardo ai prosciutti crudi (+1,1% rispetto al 2008).

Lo scorso anno, nonostante la grave crisi economica, si è registrato un buon andamento delle esportazioni di carni lavorate (+2,7% rispetto al 2008). Gli aumenti hanno riguardato in particolare i prosciutti crudi disossati e lo speck (+3,5%), i prosciutti cotti (+1,8%) e la mortadella ed i wurstel (+10,3%). In calo invece l'export di prosciutti crudi con osso (-13,3%) e di salami e salsicce (-0,9%).

Nel 2009 il consumo di carne suina in Italia è stato di circa 2.247.000 t (equivalente carcassa), in aumento dell'1,5% rispetto al 2008: il dato include tutti gli acquisti, cioè quelli realizzati dalle famiglie, dalla ristorazione e dall'industria di trasformazione delle carni.

La percentuale di autoapprovvigionamento lo scorso anno è scesa al 68,9%, in calo dello 0,8% rispetto al 2008. Tuttavia, mentre il grado di autoapprovvigionamento per le cosce è pari al 35%, il grado di autoapprovvigionamento per i lombi è del 90%.

Pertanto, mentre per le cosce suine l'Italia è dipendente dalle importazioni, per la carne suina fresca è quasi autosufficiente.

La crisi economica ha inciso sul valore della produzione suinicola nazionale che nel 2009 è stato di circa 2.361,573 milioni di €, in calo del 6,8% rispetto al 2008. Sul mercato di Modena, il prezzo medio 2009 del suino pesante da 156/176 kg/p.v. è stato di 1,219 €, in calo del 7,1% rispetto al 2008: dopo un inizio d'anno in cui le quotazioni sono state costantemente orientate al ribasso, il mercato del suino pesante ha avuto un andamento più sostenuto a partire dal mese di agosto ed il suo prezzo si è collocato al di sopra dell'andamento dei prezzi dei suini leggeri rilevati sul mercato olandese e spagnolo fino al mese di febbraio 2010.

Ma questo non è bastato a risollevarne la situazione finanziaria dei suinicoltori che continuano a sostenere costi di produzione elevati: nel 2009 il costo di produzione di un suino pesante in un allevamento a ciclo chiuso è stato 1,3 €/kg, contro un prezzo medio del suino pesante di 1,219 €/kg.

I suinicoltori italiani pertanto non riescono a far quadrare i conti aziendali perché i costi di

produzione si mantengono in media più elevati rispetto al prezzo del suino da 156/176 kg/p.v. e superano di circa il 20% la media europea.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione Generale Agricoltura della Commissione Europea, nel 2009 in Italia il costo al quintale del mangime è stato di 25,51€, contro un media europea di 21,72 €: in Spagna il costo è stato di 23,01 €, in Olanda di 21,29 €, in Germania di 19,07 € e in Francia di 18,15 €.

Le difficoltà finanziarie dei suinicoltori sono aggravate da un'iniqua distribuzione del valore aggiunto lungo la filiera del suino pesante. Oggi, la Grande Distribuzione Organizzata trattiene circa il 50% del valore finale di un prodotto e dal 2004 al 2009 il suo margine di guadagno è aumentato di 4,7 punti percentuali. Al contrario, il valore attribuito agli allevatori nel 2009 è stato pari al 15,9% del valore finale del prodotto e dal 2004 al 2009 il margine di guadagno è sceso di 1,4 punti percentuali.

La crisi del settore suinicolo sta determinando profondi cambiamenti strutturali nel sistema allevatorio. Si assiste ad un fenomeno di progressiva concentrazione della produzione: in Italia il 4,2% delle aziende suinicole alleva il 95,3% dei capi presenti sul territorio e ciò si deve alla maggiore capacità finanziaria delle grandi aziende di far fronte alle difficoltà legate alla difficile situazione di mercato o alla necessità di adeguarsi a cambiamenti normativi che implicano nuovi costi.

Nel circuito DOP la crisi ha determinato un calo del numero degli allevamenti aderenti (-3% nel 2008 rispetto al 2007) e un calo del numero delle scrofaie (-5% nel 2008).

La crisi ha coinvolto anche il segmento della trasformazione: nel 2009 la riduzione delle salature DOP (-6,27% rispetto al 2008) è stata superiore alla riduzione dell'offerta di suini certificati. (-4,52% rispetto al 2008).

In sostanza, riassumendo in un quadro più sintetico la situazione economica appena descritta, per la suinicoltura italiana lo scenario oggi è il seguente:

1. costi di produzione in media superiori al prezzo medio del suino pesante e decisamente superiori alla media europea;
2. iniqua distribuzione del valore aggiunto lungo la filiera e consolidamento della posizione dominante della Grande Distribuzione Organizzata;
3. squilibrio tra offerta e domanda di suini certificati per DOP, con un esubero di un quarto delle cosce disponibili, un aumento delle cosce avviate ad altre destinazioni e un netto calo delle salature;
4. difficoltà nell'individuare una valida strategia per la commercializzazione e valorizzazione dei tagli diversi dalle cosce del suino pesante;
5. assenza dell'obbligo di indicare sull'etichetta del prodotto trasformato in Italia il luogo di origine della carne suina utilizzata.

Le criticità evidenziate dimostrano che per garantire il reddito degli allevatori è necessario attuare politiche di governo dell'offerta nel circuito DOP, rafforzare le caratteristiche distintive delle nostre produzioni e perseguire una più equa distribuzione del valore aggiunto lungo la filiera.

Tutte le iniziative interprofessionali finora intraprese si inquadrano in questa direzione.

Tra esse è opportuno citare il Piano degli impegni esecutivi per il settore suinicolo del 21

luglio 2008 e l'Addendum al Piano siglato l'8 luglio 2009.

L'accordo stipulato tra allevatori e macellatori include una serie di impegni a breve termine tra cui la costituzione delle Commissioni Uniche Nazionali per suini e derivati, la formulazione di un contratto tipo, lo sviluppo di un modello condiviso di valutazione carcase, la valorizzazione delle carni del suino pesante, la programmazione dell'offerta per le produzioni DOP, la predisposizione di un piano produttivo dei suini leggeri ed il superamento delle emergenze sanitarie, come quelle determinate dalla presenza sul territorio della Malattia Vescicolare Suina.

Importanti anche l'iniziativa legislativa del Governo sull'etichettatura dei prodotti alimentari ed un nuovo orientamento normativo sul ruolo dei Consorzi di Tutela.

Il recente D. Lgs. 8 aprile 2010 n. 61 sulla tutela delle denominazioni di origine e le indicazioni geografiche dei vini attribuisce un nuovo ruolo di governo dell'offerta ai consorzi di tutela che possono definire "l'attuazione delle politiche di governo dell'offerta, al fine di salvaguardare e tutelare la qualità del prodotto DOP e IGP e contribuire ad un miglior coordinamento dell'immissione sul mercato della denominazione tutelata, nonché definire piani di miglioramento della qualità del prodotto". Si tratta di un principio generale la cui applicazione potrebbe essere estesa anche ad altre DOP e IGP.

Per superare il difficile momento di crisi, è indispensabile anche l'adozione di strategie produttive per l'allevamento suinicolo italiano.

Due le alternative possibili: realizzare un prodotto indifferenziato, ossia allevare suini privi di una specifica caratterizzazione, ricercando unicamente la riduzione dei costi, oppure realizzare un prodotto differenziato, cioè selezionare ed impiegare suini le cui cosce e carni siano qualitativamente più adatte alle trasformazioni DOP.

La scelta di realizzare un prodotto indifferenziato comporta le seguenti conseguenze:

1. il prodotto italiano diventa sostituibile con il prodotto estero;
2. si affida totalmente alla macellazione la cernita delle cosce accettabili per la trasformazione (anche per il circuito DOP) con il rischio che la selezione avvenga in base a criteri arbitrari;
3. si sacrificano sia la qualità della produzione suinicola, sia le produzioni tipiche di qualità;
4. si concentrano nel breve periodo gli eventuali benefici economici.

La scelta di realizzare un prodotto differenziato, con precise connotazioni distintive invece consente di:

1. proteggere il prodotto italiano dalla concorrenza di quello estero;
2. evitare che la scelta delle cosce dal avviare alla trasformazione avvenga in base a criteri arbitrari;
3. valorizzare la produzione suinicola e le produzioni tipiche italiane;
4. fare una scelta di qualità destinata a produrre effetti nel lungo periodo.

In un periodo di crisi economica, la scelta di proporre al mercato un prodotto qualitativamente meno pregiato ha un orizzonte di breve periodo, invece, investire nella qualità della produzione legata al territorio significa porre le fondamenta per il futuro dell'intera filiera suinicola italiana.

Per questo, la selezione del Libro genealogico gestito dall'ANAS punta alla produzione di carni idonee alla trasformazione di qualità per rafforzare la connotazione distintiva del

prodotto interamente “Made in Italy”. Per questo, la genetica italiana ANAS è il riferimento dei Disciplinari di produzione dei prodotti a Denominazione di Origine Protetta.

Pertanto, la scelta di selezionare e produrre per ottenere carni suine qualitativamente differenziate fa parte di una strategia di filiera. Questa scelta deve essere condivisa e supportata da tutti gli anelli del ciclo produttivo poiché la tenuta del sistema non può prescindere da un’equa remunerazione dell’impegno dei suinicoltori italiani.

In conclusione si deve purtroppo prendere atto della sussistenza di uno squilibrio di forze tra la Grande Distribuzione Organizzata e il resto degli operatori della filiera, che marginalizza il ruolo economico dell’allevamento, e si devono denunciare i comportamenti dell’industria di macellazione non rispettosi degli accordi sottoscritti con gli allevatori nella sede istituzionale del Ministero agricolo.

Pertanto si ritiene che il mondo agricolo non possa rimanere inerme e continuare a subire le strategie vessatorie di altri. Serve un rinnovato protagonismo per affrontare la sfida di una valorizzazione della produzione suinicola italiana, che abbia come perno l’allevamento. A questo proposito è interessante riportare quanto deliberato dai soci ANAS già in occasione dell’assemblea del 10 dicembre 2009: *“in mancanza delle condizioni per una leale cooperazione con gli altri soggetti della filiera, gli allevatori debbono prendere seriamente in considerazione di assumere iniziative nuove per la valorizzazione delle produzioni, quali l’utilizzo di denominazioni e marchi gestiti direttamente dal sistema degli allevatori”*. Si tratta di una posizione esplicita, che già indica una strategia. Nel rispetto di questa delibera, ANAS ha attivato una progettualità per offrire rinnovati e più consoni modelli operativi per i suinicoltori italiani.